

◆ *L'assemblea dei gruppi parlamentari approva il documento dei «cossuttiani» con ventinove voti contro sedici*

◆ *Critiche al governo, ma ancor più dure al segretario. Disciplina di partito? «Sì, ma ci sarà un fatto nuovo...»*

◆ *Il presidente dimissionario darà vita ai «Comunisti italiani». Col simbolo Pci? Botteghe Oscure smentisce la trattativa*

IN
PRIMO
PIANO

I parlamentari Rc si ribellano a Bertinotti

Ribaltata la scelta del comitato politico, si va verso il sì a Prodi e alla scissione

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un personaggio-chiave al giorno. Domenica era stato Maitan, il trotzkista alleato di Bertinotti, ora è il senatore Leonardo Caponi. Cinquantasette anni, baffi, umbro. Ricorda un po' le vecchie foto dei dirigenti del Pci degli anni '50. È senatore, presiede la commissione Industria ed è un po' più che cossuttiano: è una specie di kamikaze del presidente. Ma che c'entra Caponi? C'entra, eccome. Ieri doveva essere la giornata di un'altra «conta» dentro Rifondazione, quella nei gruppi parlamentari. Anche qui, esattamente come nel comitato politico, c'era poca suspense per i numeri. Solo a parti invertite: fra questi deputati e senatori, Cossutta è di gran lunga in maggioranza. La riunione era ancora in corso: già si sapeva che era stato presentato dal capogruppo alla Camera Dilberto un ordine del giorno, durissimo con Bertinotti. Duro ma non fino al punto da annunciare, subito, la scelta di votare la fiducia a Prodi. E addirittura di quel documento si conoscevano le prime righe (che saranno poi approvate col voto: 28 sì, 16 no, con una deputata, Santoli, molto ammalata, che ha mandato un telegramma per sostenere la proposta Dilberto): «I gruppi prendono atto del mandato ricevuto per ritirare la fiducia al governo ma danno a loro volta mandato ai capigruppo» perché esprimano in aula il dissenso da quella scelta. Situazione complicata: che avrebbero fatto i ventuno deputati e gli otto senatori cossuttiani? L'unica cosa certa era la scelta che avrebbe fatto Ersilia Salvato: lei ha detto che comunque voterà secondo coscienza. Sosterrà Prodi. Ma gli altri? Come si sarebbero comportati con la disciplina di partito? Ed ecco che entra in scena il personaggio-chiave, il senatore Caponi. Neanche a farlo apposta esce per fumarsi una sigaretta e dice così: «Domani accadrà qualcosa che renderà inutile quel «vincolo». Sta parlando del «mandato» del comitato politico a ritirare la fiducia al governo. Bastano quelle dieci parole e scoppia la bagarre. Che accadrà domani (cioè oggi)? Cosa tirerà fuori Prodi dal cilindro? Rizzo, che è un altro dei colonnelli di Cossutta - ma molto più diplomatico di Caponi - dice di non sapere nulla. Poi poco alla volta, da una voce, da una battuta, da un commento (e mettendo tutte queste cose assieme) si capisce cosa accadrà: oggi al Palazzo delle Esposizioni arriveranno i militanti di Rifondazione contrari alla crisi. Centinaia, forse migliaia. Altre manifestazioni ci saranno nei prossimi giorni, in un crescendo. È esattamente quel «movimento», quella «pressione della base» che un po' tutti i deputati di Ri-

fondazione (tranne la pattuglia legata al segretario) dicono di non poter ignorare. «Non possiamo restare indifferenti davanti al chiaro pronunciamento del partito: no alla crisi», aggiunge il sempre presente senatore Caponi.

Le «tappe» dei prossimi giorni sembrano così delineate. I cossuttiani daranno «visibilità» al malcontento del partito e sulla scia di questo voteranno la fiducia a Prodi. Mettendosi di fatto fuori dal partito. Anche se non è detto che poi

lo facciano «formalmente», che se ne vadano, insomma. È vero che c'è una scuola di pensiero secondo la quale Cossutta e i suoi avrebbero già deciso addirittura il nome della nuova formazione: «Comunisti italiani». E ci sarebbe addirittura una sorta di assenso da parte dei diesse

per regalar loro il vecchio simbolo del Pci. Ipotesi che comunque D'Alema stesso ha smentito: «Quel simbolo ce lo teniamo». C'è però chi più prudentemente sostiene che non è affatto scontato che dopo il sì al governo, i cossuttiani decidano di andarsene. Non converrebbe loro: quando si fa una scissione - e dicono i beneinformati - è difficile portarsi dietro gli indecisi. Meglio, molto meglio farsi cacciare. Comunque sia, ieri Bertinotti è apparso forse per la prima volta dopo tanto tempo un po' teso. E davanti alle telecamere ha tenuto a precisare: «Una cosa è certa e ci tengo a rassicurare i nostri militanti: il partito ha una sola linea. Quella decisa al comitato politico», la rottura con Prodi. Il partito ha scelto la linea ma durante il dibattito parlamentare chi la vorrà conoscere dovrà andarsela a leggere sui giornali. Perché alla Camera accadrà questo: che il gruppo esprimerà la propria posizione attraverso le parole di Dilberto. Se Bertinotti, o qualcun altro dei deputati a lui vicini vorrà spiegare le ragioni del «no» al governo, potrà farlo. In

ogni caso ormai è certo che nessuno va più per il sottile nello scontro interno. Si racconta che ieri, nella riunione, a Crippa, della segreteria, bertinottiano, che si chiedeva come fosse possibile che un partito che ha aperto una crisi non avesse modo di esprimere le proprie ragio-

ni, l'onnipotente Caponi abbia replicato: «Crippa... Mi sa tanto che te e il segretario avete fatto come nel film "Caccia all'ottobre rosso". Avete sparato un razzo ma poi, fallito l'obiettivo v'è scoppiato in mano». Le voci raccontano che nessuno s'è messo a ridere. Neanche Cossutta, da ieri ex presidente e che quindi non ha preso posto al tavolo della presidenza ma s'è accomodato sulle sedie, fra gli altri deputati.

Ed è con loro che ha studiato tutte le mosse da fare in questi giorni. Una su tutte: stamane Nerio Nesi, amichissimo di Bertinotti ma schierato col presidente, andrà da Ciampi, appena tornato da Washington. Ha pensato ad un modo perché sia possibile «allegare» alla Finanziaria la legge per le 35 ore. Lui è sicuro di aver trovato l'escamotage tecnico che lo consente. E se gli si fa osservare che forse è un po' tardi per una variazione della finanziaria di questa portata, ribatte: «Le cose importanti si fanno, come quella che stiamo per fare noi». Sta parlando della disobbedienza al partito. Sta parlando della scissione.

LA STORIA

«Io, deputata ligure, in aula col mio medico»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Verrò a Roma giovedì, l'avevo deciso da tempo. Mi starà vicino un parlamentare di Rifondazione che oltre ad essere mio amico da tanti anni e uno che ieri ha votato come me, è anche un medico, Totò Saia. Sarà lui a occuparsi della mia salute». È amareggiata «per quel che è accaduto dentro il Prc» ma decisa, Emiliana Santoli. Ieri, la deputata comunista, eletta in un collegio della Liguria, ha scritto una lettera al suo gruppo parlamentare per appoggiare il documento presentato dai cossuttiani. E domani, anche se provata da una lunga malattia, siederà regolarmente al suo posto alla Camera, per votare «quello che ha deciso la maggioranza dei parlamentari del mio partito».

Lasua è una scelta coraggiosa.
«No, non c'è assolutamente nulla di eroico nella mia decisione. È il mio dovere di parlamentare, è il mio senso di responsabilità ad impormi di essere in aula. È un momento troppo importante».

Quand'è che ha deciso di partecipare al voto parlamentare? C'è stato un momento preciso?

«Non è una decisione degli ultimi giorni. La mia, è una scelta quasi fisiologica. Mi sono iscritta al Pci a 17 anni e oggi ne ho 58, faccio lei conti. Una delle prime cose che mi hanno insegnato è il rispetto delle istituzioni, il senso del partito. E credo che la responsabilità verso il paese venga anche prima di quella verso il partito».

Dunque ha già deciso, voterà la fiducia al governo Prodi?
«Voterò così come ha deciso la maggioranza dei parlamentari del Prc, anche se è vero che le cose si evolvono di momento in momento... Da parte mia, comunque, un orientamento ce l'ho».

Quale?
«Spero tanto che si voti per far continuare l'esperienza di questo governo. Dopo cinquant'anni di attesa, non possiamo permetterci di perdere. Le destre non sono affatto svanite, sono vive e vegete. Non mi va di fare dietrologie, sono per i ragionamenti semplici, e so che se non si dà la fiducia a Prodi si offre la vittoria alla destra su un vassoio non d'argento, ma d'oro».

Pensa di rivolgere un appello ai suoi compagni schierati con la linea di Bertinotti, spera che qualcuno possa ancora cambiare idea?

«No. Alla mia età, dopo un'esperienza ultradecennale, non credo più negli appelli. Siamo tutti adulti e vaccinati, sappiamo che qui non c'è di mezzo solo la Finanziaria. Ormai ci sono due linee politiche divergenti, due modi di vedere il partito, le istituzioni, la società».

Lei dà per certa la scissione, allora?
«Non lo so. Sono in uno stato di salute che non mi consente di avere il polso della situazione direttamente, devo ricorrere al telefono, ai racconti degli amici. Ripeto: mi auguro che questo governo venga salvato. Non perché ci piaccia moltissimo, su questo sono d'accordo con l'analisi di molti compagni. Ma quello che ci divide, all'interno di Rifondazione comunista, è la terapia da adottare per farci cambiare rotta, la strategia da seguire».

La sua è la descrizione di un partito già profondamente diviso. Anzi, di due partiti.

«A me le scissioni non piacciono, ho già sofferto troppo ai tempi del Pci-Pds, e sono abbastanza amareggiata per quel che è accaduto in queste settimane. La scissione non me la auguro, insomma. Ma dovevrei credere in un miracolo?».

In questi giorni qualcuno l'ha chiamata per chiederle di cambiare idea, o per convincerla a pensare prima alla salute?

«No. Sono stata lasciata in totale autonomia. D'altra parte, io rivendico la mia libertà di pensiero».

E i suoi elettori, le hanno telefonato?

«Mi telefonano in tanti. A ognuno spiego la mia posizione, il mio ragionamento. Ma non faccio forzature, non voglio convincere nessuno. Ho il massimo rispetto per chi non è d'accordo con me».

Uno per uno, così si sono espressi i deputati e i senatori

Il secondo rito (dopo quello sulle mozioni nel comitato politico nazionale) si è compiuto. I gruppi dei deputati e dei senatori hanno votato in maggioranza per il documento presentato dal capigruppo alla Camera e al Senato, Oliviero Dilberto e Luigi Marino. I rapporti di forza nella rappresentanza parlamentare di Prc sono 29 cossuttiani contro 16 bertinottiani.

Alla Camera, Cossutta può contare, oltre che su Dilberto, sui seguenti deputati: Marco Rizzo, Tullio Grimaldi, Nerio Nesi, Maria Carrazzi, Giovanni De Murtas, Mario Brunetti, Eduardo Bruno, Maura Cossutta, Primo Galdelli, Dario Ortolano, Giovanni Meloni, Mario Michelangeli, Rosanna Moroni, Angelo Muzio, Gabriella Pistone, Antonio Saia, Alfredo Strambi, l'indipendente Giuliano Pisapia e Emiliana Santoli (ammalata, ha inviato una dichiarazione di voto scritta). In 13 hanno votato contro: oltre a Bertinotti, Franco Giordano, Ugo Boghetta, Luca Cangelini, Maria Lenti, Maria Celeste Nardini, Edo Rossi, Nichi Vendola, Walter De Cesaris, Giorgio Malentacchi, Francesco Bonato, Ramon Mantovani e Tiziana Valpiana.

Al Senato, degli 11 senatori, solo 3 stanno con Bertinotti: Giovanni Russo Spena, Fausto Cò e Aurelio Crippa. La pattuglia cossuttiana è composta da: Luigi Marino, Ersilia Salvato, Leonardo Caponi, Renato Albertini, Antonio Carcarino, Lu-

ciano Manzi, Fausto Marchetti e Piergiorgio Bergonzi. Il voto ha sancito una divisione che sembra portare diritta, per tappe successive, alla scissione. La prima tappa, la manifestazione di oggi a Roma a poche ore di distanza dal discorso di Prodi alla Camera. La macchina della separazione si è ormai avviata. E lo stesso Bertinotti afferma: «Per il voto di venerdì, sulla fiducia, ho qualche preoccupazione in più». Anche i suoi fanno suonare campanelli



d'allarme.

GIOVANNIRUSSO SPENA
«La scissione? È nel novero delle cose possibili. Non sono sicuro che rispetteranno le decisioni del Comitato nazionale. È possibile che nasca un nuovo partito».

NICHI VENDOLA
«I cossuttiani corrono come un treno verso la scissione. Secondo me, ormai fatta».

MARCORIZZO
«Manteniamo questo documento di adesione alle decisioni del partito, ma mi pare che ci sia un grande movimento, migliaia di fax e di lettere che ci dicono che questa crisi è sbagliata».

LEONARDO CAPONI
«Domani (oggi) succederà qualcosa che ci scioglierà dal vincolo (del rispetto alle decisioni del comitato politico nazionale). E spiega: «In queste ore crescerà la pres-

ione del popolo della sinistra contro la crisi».

FAUSTO MARCHETTI
«Dilberto in aula dirà che i gruppi valutano la situazione diversamente dal Comitato politico nazionale ma che, almeno in questa prima fase si attendono alle decisioni. Poi vedremo gli sviluppi».

TULLIO GRIMALDI
«Il presidente Cossutta ci ha inviato un segnale: in questo partito

è entrato di tutto e ora siamo al grottesco. In quale fase della storia i trotskisti hanno fatto cadere un governo? Bertinotti resterà solo e prigioniero della sua maggioranza. Domani (oggi) se vorrà parlare in dissenso da Dilberto avrà due minuti. Se si vota la fiducia al governo, noi siamo fuori dal partito ma è Bertinotti che deve cercarsi un altro gruppo». La scissione è dietro l'angolo? «Mi pare che non ci sia più spazio per mediazioni». Prodi può contare sui vostri voti? «Diciamo di sì».

GIULIANO PISAPIA
«Ho votato sì al documento perché esprimeva il dissenso con i delegati del Comitato politico ma chiariva al contempo che la responsabilità della rottura era dell'Ulivo».

ERSILIA SALVATO
«Non mi riconosco nelle decisioni del Comitato politico, anzi, le considero molto gravi. Nella riunione di oggi (ieri) ho ribadito la mia posizione e mi sono riservata la mia libertà di voto sulla fiducia al governo».

NERIO NESI
«Avevamo il dovere di fermare una deriva massimalista ed è quello che abbiamo fatto». Si va verso la scissione? «Vedremo. Terremo conto delle pressioni della base».

Lu.B.

E la periferia fa il «braccio di ferro»

Oggi a Roma arriva il «no alla crisi» della base cossuttiana

ROMA «Aspettiamo un sussulto dal partito. Che ci consentirà di sganciarci dalla disciplina». I gruppi di Rifondazione si sono appena incontrati e il vicepresidente di Prc alla Camera, Tullio Grimaldi, già guarda al dopo, al percorso che aspetta la pattuglia fedele a Cossutta. «Un gruppo parlamentare non può arrogarsi la scelta di votare la fiducia al governo senza avere dietro niente». E lo scatto ci sarà, oggi, al palazzo delle Esposizioni a Roma, dove il popolo di Rifondazione che non vuole la crisi di governo si è dato appuntamento. Protagoniste saranno le federazioni che vogliono raccogliere il segnale inviato dal presidente del partito, ma anche dirigenti e amministratori locali provenienti da tutta Italia, intellettuali simpatizzanti. Per attingere da questo appuntamento la spinta ad andare avanti per una strada che si allontana inevitabilmente da quella

tracciata da Bertinotti.

Ma quali sono i punti di forza dei cossuttiani? Il Piemonte, la Toscana (il regionale di Firenze), le Marche, la Calabria. In Emilia Romagna, il partito di Parma e di Cesena. E c'è la federazione di Trieste, il segretario regionale dell'Abruzzo. A Milano il partito, invece è spaccato a metà. Bertinotti è forte a Venezia, in Liguria, in Sicilia e in Puglia (i tre deputati di Bari sono con il segretario) anche se Taranto è spostata sull'altro versante, a Roma.

Rispondere alla domanda «ma la base con chi sta?» è difficile. La partita tra le due anime è aperta

anche se i due leader neocomunisti ostentano sicurezza. E in queste ore decisive dalla periferia del partito arrivano i pronunciamenti. A Mantova il segretario provinciale Giorgio Marchi ha rassegnato le dimissioni («Ho votato la mozione Cossutta perché ne condivido l'analisi e la conclusione politica. Oggi la scissione è più probabile di ieri»). Il Prc lombardo chiede alla segreteria nazionale del partito di «assumere tutte le iniziative necessarie perché le dimissioni del presidente Cossutta siano ritirate» e rivolge a Cossutta «un pressante invito perché operi, in questa fase difficile per l'unità del partito». Insomma, un appello estremo per l'unità e per l'assunzione delle posizioni di dissenso «all'interno delle regole». In Liguria, invece, i due segretari, regionale e genovese, Marco Nesi e Giordano Bruschì, hanno comunicato la vittoria di Bertinotti nel comitato poli-

tico regionale del partito.

A Torino, prove da separati in casa. Nella stessa sede, a distanza di un'ora, si sono svolte due conferenze stampa da parte delle due componenti del partito. Prima quella dei cossuttiani che nella capitale piemontese rappresentano la maggioranza di Rc (Claudio Caron, segretario provinciale, Stefano Barbieri, segretario regionale, Mariangela Rosolen, capogruppo in Comune, Pino Chiezzi, capogruppo in regione e l'assessore al lavoro della provincia Barbara Tibaldi, hanno spiegato i motivi del dissenso dalla mozione di Bertinotti). Poi, contro conferenza stampa dei bertinottiani (Gianni Alasia, primo segretario di Rc a Torino, Rocco Papandrea, consigliere regionale e l'ex segretario regionale Gianni Ferraro) per criticare i loro compagni di partito cossuttiani. E non è che l'inizio.

Lu.B.

